

FEDERICO MORELLI

‘NUOVI’ DOCUMENTI PER LA STORIA DELL’IRRIGAZIONE NELL’EGITTO
BIZANTINO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 126 (1999) 195–201

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

‘NUOVI’ DOCUMENTI PER LA STORIA DELL’IRRIGAZIONE NELL’EGITTO
BIZANTINO

SB XVI 12377, P. BAD. IV 93, SPP X 295-299, E ALTRI*

A proposito di irrigazione nell’Egitto bizantino è normale parlare di macchine da irrigazione: in particolare della μηχανή o sâqiya. Così ad esempio D. Bonneau, *L’administration de l’irrigation dans les grands domaines en Égypte au VI siècle de n.è.*, in *Proceedings of the XIIth International Congress of Papyrology* (Ann Arbor 1968), Toronto 1970, pp. 45-62, tratta essenzialmente la gestione delle apparecchiature idrauliche. M. Schnebel, *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, München 1925, nel capitolo dedicato all’irrigazione (pp. 29-84), utilizza quasi esclusivamente documenti dei periodi tolemaico e romano. La situazione si riequilibra a favore della documentazione più tarda solo a proposito delle macchine da irrigazione, e in particolare della μηχανή.

La diffusione di questa apparecchiatura idraulica è in effetti un fenomeno emblematico dei rapporti economici e sociali che caratterizzano l’Egitto nel periodo bizantino: il suo impiego sistematico è strettamente connesso –oltre che ai fattori discussi da Bonneau, *art. cit.*, pp. 60-62– all’espansione della grande proprietà terriera, che sola poteva permettersi l’investimento dei capitali necessari per mettere in opera su larga scala e per mantenere apparecchiature così complesse e costose.

Oscuro resta invece un altro aspetto della gestione delle acque: in che modo era organizzata la manutenzione di argini e canali ?

Da F. Morelli, *Sulle retribuzioni nell’Egitto bizantino: il caso dei ποταμίται*, in *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses*, (Berlin 13.-19. 8. 1995), Stuttgart-Leipzig 1997 (APf Beiheft 3), I 727-737, si può ricavare l’impressione che –almeno fino al periodo arabo– i lavori alle opere idrauliche fossero svolti esclusivamente dai ποταμίται.

Tuttavia, il fatto che questi compiti potessero essere affidati a gruppi di professionisti specializzati, significa che non esistessero più prestazioni di lavoro coatto imposte sulla massa della popolazione, in qualche modo assimilabili alla πενήμερος ?

Mentre per il periodo precedente si può fare riferimento a diversi lavori, come P. J. Sijpesteijn, *Penthemeros-Certificates in Graeco-Roman Egypt*, Leiden 1964 (P. Lugd. Bat. XII), o D. Bonneau, *Le régime administratif de l’eau du Nil dans l’Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden 1993, pp. 137-141, 264-268, è difficile trovare riferimenti a qualcosa di simile per il periodo bizantino.

Certamente le testimonianze su prestazioni di lavoro da parte di persone diverse dai ποταμίται sono molto ridotte. D. Bonneau, *op. cit.*, trattando del periodo bizantino (pp. 266 s. e 291-305) usa per lo più documentazione del IV secolo, o (pp. 266-267) relativa a opere che con l’irrigazione hanno poco a che fare: canale di Traiano in PSI VI 689 –in cui per altro gli operai sembrano retribuiti, cfr. I. F. Fikhman a ll. 12-13 in *BL VI 178*– e P. Wash. Univ. I 7; canale di Latopolis in P. Apoll. Anô 26. Rimangono SB XII 11240 = P. Köln II 104 + P. Vatic. Aphrod. 2, del VI secolo, dal quale risulta che prestazioni fisiche erano imposte anche su semplici contadini (D. Bonneau, *op. cit.*, p. 296 s.), e P. Oxy. VII 1053 (VI/VII).

P. Oxy. VII 1053 è una previsione di lavori da svolgere. Deve trattarsi di lavori di una certa entità, come mostra il numero dei ναύβια da rimuovere: i 5528 + 350 ναύβια indicati nel documento richiedono non meno –secondo i dati riportati in F. Morelli, *art. cit.*, p. 733 e n. 21– di 4354 giornate lavorative.

Non si sa se questi lavori fossero affidati a professionisti specializzati, o se invece fossero svolti ricorrendo a manodopera di tipo diverso. In ogni caso i lavoratori dovevano essere retribuiti: P. Oxy. VII 1053

* Questo lavoro è stato svolto nell’ambito di un progetto di ricerca finanziato dalla Alexander von Humboldt-Stiftung, alla quale va il mio ringraziamento. Le idee qui presentate sono state discusse con i colleghi di Heidelberg in una comunicazione da me tenuta presso l’Institut für Papyrologie nel dicembre 1997. Le letture proposte per SB XVI 12377 e P. Bad. IV 93 sono controllate sugli originali.

indica il costo dei lavori, calcolato sul numero dei $\nu\acute{\alpha}\beta\iota\alpha$. P. Oxy. VII 1053 si colloca dunque sullo stesso piano di altri documenti che attestano contribuzioni in denaro, non prestazioni di lavoro coatto. Come scrive la Bonneau, *cit.*, p. 266, “la documentation papyrologique de l’époque byzantine est muette sur ces prestations qui pourtant demeuraient au-delà des siècles”.

La domanda di fondo che ci si può porre è se il silenzio della documentazione dipenda dalla scomparsa del sistema delle corvées, o non piuttosto da cambiamenti amministrativi e burocratici. In altre parole: una tipologia di documenti – e la questione vale non solo per i certificati di $\pi\epsilon\nu\theta\acute{\eta}\mu\epsilon\rho\omicron\varsigma$ – scompare perché mancano ormai i fatti che da quei documenti devono essere certificati, o semplicemente perché una diversa struttura amministrativa non richiede più la documentazione di certi fatti?

Paradossalmente si può far riferimento alle denunce di morte, la cui scomparsa nel periodo bizantino dipende –ovviamente– soltanto da cambiamenti fiscali e amministrativi.

La revisione di alcuni documenti può portare nuovo materiale e essere un punto di partenza per un riesame della questione delle opere idrauliche nel periodo bizantino.

SB XVI 12377 = P. Heid. Inv. G 95 è edito da M. Drew-Bear, *Deux documents byzantins de Moyenne Égypte*, CdE 54 (1979), pp. 285-291. Drew-Bear intende il documento come una lista di contributi in grano da varie località, in qualche modo connessi con lavori alle dighe. Anche con questo documento dunque si rimarrebbe nel campo delle tasse in denaro o in natura, non in quello delle prestazioni fisiche.

Le quantità di grano sarebbero misurate in ‘asini’ e in $\acute{\alpha}\rho\tau\acute{\alpha}\beta\alpha\iota$. M. Drew-Bear, *art. cit.*, pp. 287-288: “en effet, un âne a l’habitude de transporter un sac qui contient en règle générale trois artabes. Dans notre texte, la mention du nombre d’ânes – c’est à dire x fois trois artabes – est suivie de $\alpha\rho()$ ou $\alpha\rho()$, abréviation pour artabe, lorsqu’il est question d’une fraction d’âne. De fait, si l’on additionne les chiffres correspondant aux ânes et aux artabes, on arrive au total de deux cent soixante-trois artabes, soit, comme il est dit à la ligne 19, quatre-vingt-huit ânes moins une artabe.”

Questa interpretazione presuppone a l. 3, dopo $\omicron\nu() \beta$, la lettura [(καὶ)] $\acute{\alpha}\rho\tau(\acute{\alpha}\beta\eta)$ [α]: in realtà sul papiro, dopo $\omicron\nu() \beta$, non c’è assolutamente niente. Manca insomma una delle $\acute{\alpha}\rho\tau\acute{\alpha}\beta\alpha\iota$ necessarie per rendere almeno matematicamente accettabile la spiegazione della editrice.

D’altra parte, tanto il concetto di “quatre-vingt-huit ânes moins une artabe”, quanto l’uso di una formula come $\gamma\acute{\iota}(\nu\omicron\nu\tau\alpha\iota) \acute{\omicron}\nu(\omicron\iota) \pi\eta \lambda\omicron(\tau\acute{\iota}\delta\omicron\nu) \acute{\epsilon}\nu\alpha$ per esprimerlo, sarebbero davvero strani: almeno per il periodo bizantino non conosco paralleli a una cosa del genere.

L’interpretazione della Drew-Bear lascia ancora in sospeso *a*) la connessione tra lavori alle dighe e consegne di grano; *b*) la “mention énigmatique des gardes-champêtres et des prêtres” a l. 19 (M. Drew-Bear, *art. cit.*, p. 288).

Le difficoltà derivano essenzialmente da alcuni errori di lettura. Innanzitutto l’intestazione:

a l. 1 invece di $\gamma\nu\hat{\omega}(c\iota c) \acute{\epsilon}\rho\gamma(\omicron\nu) \text{ Ἐπειφ εἰς χῶμα}$

si deve leggere $\gamma\nu^{\omega} \epsilon\rho\gamma\acute{\gamma} \pi\epsilon\mu^{\phi} \epsilon\iota\varsigma \chi\omega\mu\alpha$

da sciogliere in $\gamma\nu\hat{\omega}(c\iota c) \acute{\epsilon}\rho\gamma(\alpha\tau\hat{\omega}\nu) \pi\epsilon\mu\phi(\theta\acute{\epsilon}\nu\tau\omega\nu) \epsilon\iota\varsigma \chi\omega\mu\alpha$.

Si tratta dunque non di una “lista di lavori”, ma di una lista di operai inviati da diverse località per lavori agli argini. Il numero degli operai inviati da ciascuna località è registrato alle linee 3-18 e 21-28, dove la abbreviazione $\omicron\bar{\nu}$ è da sciogliere in $\acute{\omicron}\nu(\acute{\omicron}\mu\alpha\tau\alpha)$, non in $\acute{\omicron}\nu(\omicron\iota)$.

Alcune località –tendenzialmente quelle che inviano un numero più alto di $\acute{\epsilon}\rho\gamma\acute{\alpha}\tau\alpha\iota$ – inviano anche degli $\acute{\alpha}\gamma\rho\omicron\phi\acute{\upsilon}\lambda\alpha\kappa\epsilon\varsigma$, sempre in numero di 1 per ciascuna località:

$\acute{\alpha}\gamma\rho\omicron\phi(\acute{\upsilon}\lambda\alpha\acute{\xi}) \alpha$ invece di $\acute{\alpha}\rho\tau(\acute{\alpha}\beta\eta) \{ \acute{\alpha}\rho(\acute{\tau}\acute{\alpha}\beta\eta) \} \alpha$ è da leggere a l. 4;

$\acute{\alpha}\gamma\rho(\omicron\phi\acute{\upsilon}\lambda\alpha\acute{\xi}) \alpha$ invece di $\acute{\alpha}\rho(\acute{\tau}\acute{\alpha}\beta\eta) \alpha$ a ll. 5, 6, 8, 11, 13, 14, 22-24.

La parola è abbreviata in maniera più estesa la prima volta che essa compare (l. 4), e nel totale di l. 19; soltanto con le prime tre lettere, $\alpha\gamma\rho/$, in tutti gli altri casi: dopo cioè che essa era stata una prima volta scritta in maniera più facilmente comprensibile.

A l. 19 dunque si deve leggere γί(νονται) ὄν(όματα) πη cὺν ἄγροφ(ύλαξι) καὶ ἱερέων (l. ἱερεῶν) invece di γί(νονται) ὄν(οι) πη λο(ιπὸν) ἓνα ἄγροφ(υλάκων) καὶ ἱερέων.

Non sono capace comunque di far tornare i conti: nel totale di l. 19 sono registrati 88 ὀνόματα, mentre sommando le indicazioni delle ll. 3-18 –secondo le letture della Drew-Bear– si arriva a 85. Alcune cifre tuttavia sono state corrette su altre:

—lo ζ di l. 7 è corretto su qualcosa che, come nota M. Drew-Bear, *art. cit.*, p. 286 n. a l. 7, può essere un ε; sul prolungamento del tratto inferiore di ζ si vede però qualcosa, che potrebbe essere un α: la cifra precedente alla correzione potrebbe in realtà essere ια.

—Il β di l. 9 è corretto su qualcosa che sembra un η.

—A l. 18 potrebbe trattarsi di un β corretto su un α, o di un α corretto su un β.

—Il πη di l. 19 è esso stesso una correzione, su qualcosa che non si riesce a distinguere.

—Ancora a l. 19, tra cὺν e ἄγροφ(ύλαξι), si vede qualcosa, forse un θ: potrebbe essere il numero degli ἄγροφύλακες, ma quelli registrati nelle linee precedenti sono 7, non 9.

A 88 si arriverebbe considerando per le cifre di ll. 7, 9, 18 i numeri 5, 8, 1, oppure 11, 2, 1. Ma le variabili sono troppe per permettere una soluzione sicura al problema.

La “mention énigmatique des (...) prêtres” (ἱερεῖς) alla fine della stessa l. 19 può invece in qualche modo essere chiarita: ma su questo punto è opportuno ritornare più avanti. A una soluzione del problema si arriva attraverso alcune osservazioni di dettaglio:

—a l. 12 leggo Ῥεραμῦνος, che potrebbe essere identificato con ar-Rêramûn, località sita c. 6 km a SE di Ashmûnein; cfr. D. Kessler, *Historische Topographie der Region zwischen Mallawi und Samalut*, Wiesbaden 1981, pp. 45 e 93 s, e S. Timm, *Das christlich-koptische Ägypten in arabischer Zeit*, Wiesbaden 1984-1992, V 2205 s.

—A l. 24 si legge Πόεως (l. Πόεως) invece del Πόεος della Drew-Bear.

—A l. 25 si legge Πουανπεμήνεως invece del Πουαμπεμήνεως della Drew-Bear: per questa forma cfr. ad esempio P. Strasb. VI 585. 3-4, 6, etc.

—A l. 7 si deve leggere Cινεουάβεως invece del Cινεουάκεως della Drew-Bear. La lettura della Drew-Bear avrebbe un parallelo in P. Bad. IV 93. 131; per Cινεουάκε(ως) invece di Cινεου Ἄκε() in P. Bad. IV 93. 131, cfr. M. Drew-Bear, *Le Nome Hermopolite*, Ann Arbor 1979 (ASP 21), p. 253. Le attuali condizioni del papiro non permettono una verifica, ma in ogni caso Bilabel indicava il κ come lettera incerta. In SB XVI 12377 invece la lettura β è sicura: il κ all'interno di parola è sempre tracciato secondo il *ductus* base, ed è completamente diverso dal β. Più simili a β sono invece i κ di ἐποικ(ίου) a ll. 3, 9, 16; ma in questi casi la lettera è alla fine della parola e si confonde col segno di abbreviazione. La località di Cινεουᾶβις può essere identificata con Cενοᾶβις, l'odierna Şanabû, per la quale cfr. M. Drew-Bear, *op. cit.*, p. 243, D. Kessler, *op. cit.*, p. 82, S. Timm, *op. cit.*, V 2270-2272. Per lo scambio ε>ι cfr. nello stesso SB XVI 12377: Cιντρῆφικ per Cεντρῶφικ a l. 6; forse Cιςη per Cεσιή a l. 9; Cενικλᾶ per Cενεκλᾶ a l. 13. Per la inserzione di ε, F. Th. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, Milano 1976, I 311. Per lo scambio ο>ου: cfr. la forma Πουανπεμήνικ per Ποανπεμήνικ nello stesso SB XVI 12377. 25. La collocazione geografica di Şanabû si adatta benissimo a quella delle altre località indicate in SB XVI 12377, nella parte meridionale dell'Ermopolite, cfr. M. Drew-Bear, *Deux documents byzantins de Moyenne Égypte*, CdE 54 (1979), p. 288 s.

P. Bad. IV 93 presenta strette analogie con P. Bad. Inv. G 95 = SB XVI 12377. I due documenti sono scritti in grafie molto simili anche se da mani diverse; provengono entrambi dall'Ermopolite; sono entrambi stati acquistati da Reinhardt nel 1897.

P. Bad. IV 93 è una lista di persone, strutturata in sezioni per località. Ciascuna sezione inizia con una intestazione in cui è indicato a) un toponimo preceduto da ἀπό; b) un numero di ὀνόματα. Ciascuna intestazione è seguita dalla lista delle persone: tante quante gli ὀνόματα indicati nell'intestazione.

Si tratterebbe secondo Bilabel di un “Verzeichnis von Knabennamen des Ephebenstandes, dorfweise geordnet”: così il titolo dato nell'edizione al papiro; cfr. anche P. Bad. IV 93. 140 n. Questa spiegazione è

inaccettabile per un documento del VII secolo. D'altra parte alcune delle persone elencate in P. Bad. IV 93 hanno qualifiche che impediscono di pensare che si tratti di ragazzi.

Le persone di ll. 33, 83, 85, 88, 118, 120, 130, 132, sono qualificate, secondo Bilabel, come *αρο/*, sciolto in *ἀροτρητής*; quelle di ll. 55, 114, 116, come *αγρο/*, sciolto da Bilabel in *ἀγροϊκος*. Per ll. 55, 114, 116 già Pestman, *BL V 8* –per l. 55 cfr. anche J. Gascou, *Un codex fiscal hermopolite (P. Sorb. II 69)*, Atlanta 1994 (ASP 32), p. 68–, riteneva più verosimile una soluzione *ἀγροφύλαξ*; *ἀγροφύλακες* sono in realtà anche le persone di ll. 33, 83, 85, 88, 118, 120, 130, 132, dove si deve leggere *αγρο/* invece di *αρο/*. Ancora, *αγρο/*, per *ἀγρο(φύλαξ)*, è da leggere alla fine di l. 13. Il tipo di abbreviazione è molto simile, anche se non identico, a quello di SB XVI 12377. 5, 6, 8, 11, 13, 14, 22-24.

Questi *ἀγροφύλακες* sono responsabili per le altre persone. Questa loro funzione è evidente alle ll. 82-83, 84-85, 115-116, 119-120, 129-130: la menzione dell'*ἀγροφύλαξ* preceduta da *διά* sostituisce la lista dettagliata delle 5, 10, 20, 10, 13 persone indicate nelle relative intestazioni. Da eliminare dunque la correzione di Bilabel che sostituiva con *α* il numero *ε* indicato sul papiro a l. 82. Allo stesso è immotivata la perplessità espressa da Bilabel con un "(sic!)" a l. 129.

Si può constatare che anche nelle altre sezioni in cui tutti i nomi sono elencati l'*ἀγροφύλαξ*, quando è presente, è –tranne che a l. 33– il primo della lista. Evidentemente non si tratta di semplici contadini, ma di persone che dovevano avere una funzione particolare nel contesto in cui figurano. Interessante notare che l'*ἀγροφύλαξ* di l. 55 è –per l'appunto come in SB XVI 12377– vicino a uno *ιερεύς*: a l. 54 la lettura *ιερ(ε)ω(ς)* proposta da J. Gascou, *op. cit.*, p. 68, è senz'altro da accettare: il papiro ha *ιερ^ω/*.

Ma c'è di più: alcuni toponimi figurano tanto in SB XVI 12377 quanto in P. Bad. IV 93:

—*Παπλόου*: con 12 *ὀνόματα* e un *ἀγροφύλαξ* in SB XVI 12377. 4; con 10 *ὀνόματα*, tra i quali è probabilmente da includere l'*ἀγροφύλαξ* di l. 120, in P. Bad. IV 93. 119, dove si deve leggere *Παπλόου* invece di *Παπλέου*.

—*Κεντρῶφικ*: con 12 *ὀνόματα* e un *ἀγροφύλαξ* in SB XVI 12377. 6; con 13 *ὀνόματα*, tra i quali è probabilmente da includere l'*ἀγροφύλαξ* di l. 130, in P. Bad. IV 93. 129.

—*Κινεουάβεω*: con 7 (?) *ὀνόματα* in SB XVI 12377. 7; con 4 *ὀνόματα* –uno dei quali *ἀγροφύλαξ*– in P. Bad. IV 93. 131.

—*Πακινουῶφικ*: con 2 *ὀνόματα* in SB XVI 12377. 10; con un numero perduto di *ὀνόματα* –quel che rimane fa pensare a *β* o *η*– probabilmente in P. Bad. IV 93. 106, dove una lettura *ἀπὸ [Π]α[κ]ινουῶφικ ὀν(όματα)* è preferibile a *[ἀπὸ] ὀν [] Ἀγροφύλαξ* di Bilabel.

—*Ἐκοῦς*: con 6 *ὀνόματα* e un *ἀγροφύλαξ* in SB XVI 12377. 11; con un numero di *ὀνόματα* non conservato in P. Bad. IV 93. 139: la lettura del toponimo è in M. Drew-Bear, *Le Nome Hermopolite*, Ann Arbor 1979 (ASP 21), p. 96, non riportato in *BL*.

—*Πάλλαντος*: con 7 *ὀνόματα* e un *ἀγροφύλαξ* in SB XVI 12377. 14; con un numero di *ὀνόματα* non conservato in P. Bad. IV 93. 121. Per la lettura del toponimo in P. Bad. IV 93. 121 cfr. M. Drew-Bear, *op. cit.*, p. 190.

—*Ἐρμιταρίου*: con 3 *ὀνόματα* in SB XVI 12377. 15; con 3 *ὀνόματα* in P. Bad. IV 93. 124, in entrambi i casi senza *ἀγροφύλακες*.

—*Τερτωνκάνω*: con 2 (?) *ὀνόματα* in SB XVI 12377. 18; con un numero di *ὀνόματα* non conservato in P. Bad. IV 93. 136, in entrambi i casi senza *ἀγροφύλακες*.

In particolare le coincidenze sono tra SB XVI 12377 e P. Bad. IV 93 v. coll. II-III. Queste colonne sono molto lacunose: probabilmente vi si trovavano anche altri dei toponimi di SB XVI 12377.

Per 4 di queste 7 località è possibile confrontare il numero degli *ὀνόματα*: per *Κινεουάβεω* le persone sarebbero 7 in SB XVI 12377 e 4 in P. Bad. IV 93: ma il dato di SB XVI 12377 è incerto, e risulta comunque da una correzione. Per *Παπλόου* i dati sono vicini: 13 e 10 persone, in entrambi i casi con un *ἀγροφύλαξ*. Per *Κεντρῶφικ* e *Ἐρμιταρίου* i dati coincidono perfettamente sia per gli *ὀνόματα* che per gli *ἀγροφύλακες*.

Difficilmente queste coincidenze saranno casuali. SB XVI 12377 e P. Bad. IV 93 devono essere stati scritti per lo stesso scopo, nello stesso ambiente e negli stessi anni. Anche P. Bad. IV 93 dunque deve essere una lista di lavoratori inviati da varie località per svolgere lavori agli argini.

Tendenzialmente in entrambi i documenti i gruppi più numerosi di lavoratori sono inviati sotto il controllo e la responsabilità degli ἀγροφύλακες. La funzione di accompagnatore delle persone soggette a prestazioni di lavoro coatto si aggiunge a quelle già rilevate da D. Bonneau, Ἀγροφύλαξ (*agrophylax*), in *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology, Athens 25-31 May 1986*, Athens 1988, II 303-315. Essa è molto vicina a quella di “accompagnement de sécurité lorsqu’il s’agit de perception” ipotizzata da Bonneau, *op. cit.*, pp. 310, 314 e n. 94, sulla base di P. Iand. II 20. 10.

Analoga alla funzione degli ἀγροφύλακες doveva essere quella degli ἱερεῖς presenti in entrambi i documenti: in accordo con la documentazione raccolta da J. Gascou, *op. cit.*, pp. 66-70, doveva trattarsi di “responsabilités administratives, particulièrement policières et fiscales”, che lo portano ad occuparsi “des corvées (n^{os} 14, 19, et 21), de la perception et de l’acheminement des impôts (n^{os} 1 et 15)” (J. Gascou, *op. cit.*, p. 69).

Contrario all’opinione di Gascou, secondo la quale i termini ἱερεὺς e ἀρχιτερεὺς indicherebbero nel periodo bizantino non dei religiosi ma dei funzionari amministrativi responsabili di un villaggio, è A. Paphomas, *Bemerkungen zu griechischen dokumentarischen Texten*, ZPE 104 (1994), pp. 292-293. Paphomas discute il termine a proposito di CPR XIV 54: una breve lettera di ambiente amministrativo in cui lo scrivente, facendo riferimento a una questione di tasse, dice di aver bastonato (ἐβάκλεισα) e inviato al suo superiore lo ἱερεὺς di un villaggio.

A proposito della nota di Paphomas è da osservare innanzitutto che egli conosce l’opinione di Gascou attraverso la recensione di E. Wipszycka a CPR XIV in *Bi. Or.* 49 (1992), 410 s.: Wipszycka si limita a citare le conclusioni tratte da Gascou nell’introduzione a P. Sorb. II 69 –al tempo ancora inedito–, senza riportarne le argomentazioni.

Paphomas riporta il commento della editrice a CPR XIV 54. 1 –in cui per P. Princ. III 134 = P. Sakaon 4 è indicata una data al VI secolo: il documento è in realtà del IV– per poi concludere: “daß als ἱερεῖς bezeichnete Personen oft als Vertreter ihrer Dörfer fungierten, steht zwar außer Zweifel, allerdings ist es auch durchaus vorstellbar, daß derartige Funktionen von Geistlichen – gerade wegen ihres hohen Ansehens in der Gesellschaft des Dorfes – übernommen wurden”.

Certamente è corretto parlare, come fa Paphomas, di *hohe Ansehen* per i religiosi nell’Egitto bizantino. Ma proprio questo *hohe Ansehen* di cui godevano i religiosi sembra mancare completamente per lo ἱερεὺς che viene bastonato in CPR XIV 54, e fa pensare che egli un religioso non fosse. È interessante notare come proprio lo stesso CPR XIV 54 sia alla base del ripensamento della Wipszycka, anch’essa in un primo tempo contraria all’idea di Gascou.

Paphomas, *art. cit.*, p. 292 n. 2, cita –accanto ai casi riportati in *Pr. WB*, i quali però, come scrive lo stesso Paphomas, “sprechen nicht eindeutig” per l’interpretazione ἱερεὺς = prete, sacerdote– 4 documenti: tra questi P. Herm. Landl. F 647 è del IV secolo e può ben riferirsi a un sacerdote pagano. Un altro documento è P. Iand. II 23. 13, in cui però ἱερεὺς è considerato da Gascou, *op. cit.*, p. 66 n. 108, un nome proprio, contro *BL I* 198. D’altra parte P. Iand. II 23, se anche ἱερεὺς fosse una qualifica, non farebbe altro che mostrare ulteriormente uno ἱερεὺς coinvolto in cose amministrative e fiscali. Gli altri due documenti sono P. Bad. IV 95 (inizio del VI secolo, non del VII, cfr. J. Gascou, *Les codices documentaires égyptiens*, in A. Blanchard, *Les débuts du codex*, Turnhout 1989 [Bibliologia 9], p. 74 s. n. 17 e *Un codex fiscal hermopolite* (P. Sorb. II 69), Atlanta 1994 [ASP 32], p. 39 n. 163), che non dà informazioni sulla posizione degli ἱερεῖς, e –per l’appunto– il nostro SB XVI 12377. Anche questi documenti dunque attestano il termine ἱερεὺς nel periodo bizantino, ma non il carattere religioso delle sue funzioni. Carattere religioso del quale (J. Gascou, *op. cit.*, p. 69) “le moins qu’on puisse dire, c’est qu’il n’apparaît pas clairement. (...) N’était-ce l’appellation elle-même, avec ses suggestions propres, l’aspect religieux de la fonction s’évanouirait presque complètement.”

I 24 documenti –comprendenti anche la documentazione copta– presi in esame da Gascou invece presentano “beaucoup plus évidemment le *hiereus* comme un administrateur civil que comme un prêtre” (Gascou, *op. cit.*, p. 69).

A favore dell’opinione di Gascou, oltre al già citato Wipszycka, *Bi. Or.* 49 (1992), 410 s., cfr. anche le argomentazioni di H. Cuvigny e G. Wagner in *O. Douch* III 203. 4 n.

Si può aggiungere ancora, ricollegandosi a J. Gascou, *op. cit.*, p. 70 n. 128, l’equivalenza ἱερεὺς / λλωλνε per indicare una delle cariche direttive –ancora legata alla religione in età tolemaica e romana– nelle corporazioni professionali, cfr. M. San Nicolò, *Ägyptisches Vereinswesen zur Zeit der Ptolemäer und Römer*, II.1 München 1915, pp. 67-70.

Del resto, che questi personaggi siano funzionari di villaggi, risulta dal fatto stesso che in BM 1031, CPR IV 106, P. Bad. IV 95. 90, 195, P. Strasb. VII 640, Ryl. 278, SB I 4877. 1, e nel documento edito in J. W. B. Barns, *Two Coptic Letters*, JEA 45 (1959), p. 82-84, si faccia riferimento a ἱερεῖς di determinate località. Una simile argomentazione può sembrare banale, addirittura tautologica. Di fatto tuttavia, accanto agli ἱερεῖς di villaggi, non è mai attestato uno ἱερεὺς di una chiesa. D’altra parte, mentre è frequente la determinazione di διάκονοι e πρεσβύτεροι tramite l’indicazione di una chiesa, non sono riuscito a trovare casi in cui διάκονοι o πρεσβύτεροι siano qualificati tramite la semplice indicazione di una località. Queste considerazioni si basano su una ricerca della combinazione διάκονοι/πρεσβύτεροι –nei vari casi– + τοῦ/τῆς in *CD ROM #7*, e soprattutto sulla estensiva schedatura della documentazione greca e copta preparata da Georg Schmelz (Heidelberg) per il suo lavoro sui *kirchliche Amtsträger* nell’Egitto Bizantino.

In effetti una combinazione qualifica-nome di località è tipica per funzionari, non per religiosi. La argomentazione acquista dunque –fino a che essa non sia smentita– un valore determinante.

Gli ἱερεῖς dunque, insieme agli ἀγροφύλακες, scortano e sorvegliano i lavoratori. La necessità di scortare i lavoratori risulta dalle ultime linee dello stesso P. Bad. IV 93, con le quali iniziava una nuova sezione: in quel poco che rimane di queste linee si legge chiaramente a l. 145 † γνῶ(σις) φοροτ invece del γνῶ(σις) ἐφορο(υ) di Bilabel; a l. 146 φυγ(). Il φοροτ di l. 145 non può essere che φοροτελῶν, termine già attestato in P. Flor. III 294. 42 (VI) e tradotto da Preisigke, *WB*, s. v., come *abgabepflichtig*. A l. 146 φυγ deve essere una forma di φεύγω, probabilmente un participio aoristo. Doveva trattarsi qui di persone fuggite per evitare le prestazioni di lavoro coatto.

A lavoro praticamente già concluso sono venute a conoscenza di uno scambio di lettere tra D. Hagedorn (lettera del 16. 12. 1981) e K. A. Worp (risposta del 30. 5. 1988). Nelle due lettere si trovano già alcune delle letture proposte qui per P. Bad. IV 93, più altre che elenco qui di seguito:

- l. 1: leggere Ἡλ[ι]α invece di Ἡλ[ι]ω(δῶρου).
- l. 7: leggere Ἡλία invece di Ἡλιωδ(ῶρου).
- l. 25: ἀπὸ μισθ(ωτῶν) Λε [invece di ἀπὸ Μισουλῆ].
- ll. 28 e 79: Ἀββᾶ Κοῦμ invece di Ἀββακουμ.
- l. 44: []ουλεα Φοιβ[άμμωνος invece di []ουλε Ἀφοβ().
- l. 50: ἱερω(μένος) –ma piuttosto ἱερ(έ)ω(ς) !– invece di Ἴφω/.
- l. 52: ἀπὸ Ψοβθ() δ(ιά) Ἀνουφίου invece di ἀπὸ Ψοπα/ Ἀνουφίου.
- l. 59: Πέτρον invece di ευρου.
- l. 67: ἄπα Cίων ἀγρο(φύλαξ) invece di ἄπα Δωναρ().
- l. 140: γαιδ(αρίων) ἐφυγῶτ(ων) (l. πεφευγῶτων) invece di παίδ(ων) ἐφηβ(ότ(ητος)); οὔτ(ωσ) ο ὁμοί(ωσ) invece di ὄνο(μάτων).
- ll. 142, 143: γαι(δάρια) invece di παί(δεσ).

Documento dello stesso tipo è SPP X 4, la cui l. 1 ha διαταλμὸ(ς) ἐργ(ατῶν) ὀφειλ(όντων) πεμφ(θηνα) εἰ(ς) παράχωμ(α) κτλ. L’instestazione è seguita da registrazioni nelle quali sono indicati un toponimo e il rispettivo numero di ὄν(όματα).

Documenti analoghi sono ancora **SPP X 295-299**: in SPP X 297 *r.* II 1 e 299 *v.* 1 la abbreviazione παρλ è da sciogliere in παραχώματα, non con il termine παροχή come proposto da U. Wilcken in APf 5 (1913), p. 450 s.

In SPP X 297 *r.* II 1 si deve leggere dunque: β ἀλλαγῆς ἐν μ(ηνί) Φαρμ(οῦ)θ(ι) εἰ(ν)δ(ικτίονος) ε παραχ(ωμάτων) παραρχ(ίας) Μέμφε(ως).

In SPP X 299 *v.* 1: ὀνόμ(ατα) ἀγγ(αρευτῶν) (καὶ) ἄλλ(ων) καμόντ(ων) εἰ(ς) παρ(α)χ(ώματα) παραρχ(ίας) Μέμφεως ἀπὸ μ(ηνός) Φαρμ(οῦ)θ(ι) δἰ(νδικτίονος) ε κ(α)τ(ὰ) β κ(α)τ(αλλαγήν) κτλ.

Si tratta anche in questi casi di liste di lavoratori requisiti –come risulta chiaro dal termine ἀγγαρευταί– da varie località per lavori alle opere idrauliche. Accanto agli ἀγγαρευταί sono impegnati nei lavori tagliatori di canne e di giunchi (θρυοκοποῦντες, *e. g.* SPP X 297 *v.* II 1), e καμηλίται, evidentemente per il trasporto della terra (*e. g.* SPP X 297 *v.* II 1). In qualche modo connessa con σφύρις/σφυρίς deve essere la abbreviazione σφ() di SPP X 297 *v.* II 10 etc.: gli σφυρίδες sono i cestini usati dagli operai per trasportare la terra, come ad esempio –per limitarsi alla documentazione papirologica– in SB X 10458. 18, P. Lond. IV 1433. 555, etc. Ancora, un ἀγροφύλαξ è forse in SPP X 299 *r.* 12. In SPP X 298 e 299 è indicata probabilmente anche la durata delle prestazioni lavorative, se invece del κ/ di Wessely (*e. g.* SPP X 298 *v.* II 7, 12) si legge η/, ἡ(μέραι). Si tratterebbe allora di periodi di 5 giorni in SPP X 298 *v.* II 7; di 15 giorni in SPP X 299 *r.* 1, 2, *v.* 3, 4.

SPP X 295-299 riguardano lavori di manutenzione ordinaria che si ripetevano di anno in anno, e non opere eccezionali: i lavori si svolgono nei mesi precedenti all'inondazione, tra Φαρμοῦθι e Μεσορή, secondo la norma attestata nella gran parte della documentazione, *cfr.* da ultimo F. Morelli, *art. cit.*, p. 734 e bibliografia ivi citata alla n. 23. D'altra parte le requisizioni di manodopera si distribuiscono su almeno due anni diversi ma consecutivi: indizione 5 in SPP X 297 *r.* II 1 e 299 *v.* 1; indizione 6 in SPP X 295 *r.* 1 e 298 *r.* II 1.

Gli SPP X 295-299 meritano senz'altro una nuova edizione e un migliore inquadramento nel problema della gestione delle opere idrauliche nei periodi bizantino e arabo.

Altre informazioni si possono ricavare da alcuni documenti di Afrodito del periodo arabo: così ad esempio SB X 10458, P. Lond. IV 1433. 402 etc. (*cfr.* F. Morelli, *art. cit.*, p. 735), P. Lond. IV 1438. 4, 1456 b *r.* 4.

I documenti visti finora sono per lo più liste di persone, per diverse centinaia di lavoratori, impiegati in lavori di manutenzione ordinaria alle opere idrauliche. Che si tratti di prestazioni di lavoro coatto è indubbio: i lavoratori vengono controllati da guardiani perché non fuggano. In alcuni casi ciò avviene comunque.

La documentazione non è numerosa, ma attesta il fenomeno su scala ampia e in maniera inequivocabile, ed è sufficiente per un riesame della questione.

Il fenomeno delle prestazioni coatte per la manutenzione di argini e di canali non scompare: cambia soltanto la sua organizzazione e –conseguentemente– la documentazione prodotta per il suo funzionamento.

È possibile certo che la manutenzione delle opere idrauliche non avesse più nel periodo bizantino la stessa importanza che essa aveva nei periodi precedenti. Ciò tuttavia può essere verificato soltanto su dati come la produttività della terra, la contrazione dell'area coltivata, cambiamenti nei rapporti tra i prezzi dei prodotti agricoli, cambiamenti nella gestione della agricoltura, etc.; non sulla semplice scomparsa di un tipo documentario.